



BOZZA RELAZIONE CONSIGLIO GENERALE 20/4/2010

Il Consiglio generale si tiene dopo la tornata elettorale delle Regionali che ha interessato 13 Regioni (con esclusione della Sardegna) nella quale il Governo in carica o, meglio, le forze che lo sostengono hanno sostanzialmente vinto conquistando quattro Regioni rispetto a quelle che governavano e, in ogni caso, hanno segnato un successo per la maggioranza di centro destra.

Occorre però riflettere sul calo enorme dei partecipanti al voto, perché dimostra, da qualunque parte lo si consideri, un calo di fiducia verso i partiti, le Istituzioni ed in genere verso tutto ciò che è l'impegno sociale: sembra quasi che il cittadino, a fronte della grave crisi attuale, si voglia rinchiudere in se stesso e ritenga che poco conti l'impegno politico e sociale.

L'altro fenomeno è quello di un'avanzata della Lega che sfonda nelle Regioni del Nord ma ottiene risultati interessanti anche in alcune regioni, tradizionalmente rosse, come l'Emilia Romagna. Evidentemente la Lega riesce ad interpretare alcuni sentimenti (non tutti positivi, anzi...basti pensare al problema immigrazione) che predominano nel Paese, a partire dal Nord, meglio delle altre forze politiche.

Lo stesso Berlusconi, oggetto di attacchi per quanto riguarda la sua vita privata, pur perdendo dei consensi, sembra dirci che della questione morale o delle leggi ad personam poco importa agli italiani. Ci sono stati, del resto, prima delle elezioni vari episodi di corruzione (non solo a destra per la verità), ma questi sembrano incidere poco sul voto.

Non sono certo bei segnali, al di là della propensione politica di ognuno di noi. L'astensionismo alla lunga rischia di coinvolgere anche la partecipazione nel sindacato; Eppure essere integerrimi dovrebbe essere il presupposto per l'autorevolezza di ogni politico o sindacalista; infine la vittoria della Lega (per la quale votano sicuramente tanti iscritti ai sindacati, compresa la Cisl) rischia di lasciare in un cantuccio i problemi del Mezzogiorno e di porre in primo piano quelli del Centro Nord che, sicuramente, vi sono, ma forse hanno meno drammaticità rispetto a quelli del Sud e delle Isole.

Ora, abbiamo davanti un periodo di tre anni circa senza momenti elettorali di rilievo durante i quali si potrebbero fare le riforme. Così dicono. Ma quali? Secondo noi le riforme urgenti sono la riforma fiscale, anche a livello locale, quella dello stato sociale e degli ammortizzatori sociali e del lavoro, il rilancio della contrattazione di secondo livello, il mezzogiorno. Il Governo forse la pensa diversamente ma dovremmo fargli cambiare idea.

La CRISI ECONOMICA E I REDDITI DEI LAVORATORI E DEI PENSIONATI.

Tutto ciò avviene, in attesa delle votazioni nelle otto province sarde rimaste per ora fuori dalla competizione elettorale, mentre perdura la profonda crisi economico/sociale, della quale, nonostante gli auspici, non si intravede la fine.

La condizione della vita dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, dei cittadini è ancora peggiorata. Quelle previsioni negative che il Governo sembrava esorcizzare negandole, purtroppo oggi sono riconosciute da tutti.

La crisi continua e noi (tacciati di catastrofismo sull'Unione Sarda all'indomani dell'assemblea provinciale del popolo sardo del novembre scorso) ne prendiamo atto e tutti dovrebbero farlo perché solo così si riuscirà ad attenuarne gli effetti negativi sui ceti più deboli.

Veniamo da molti anni di crescita poco sopra lo zero (sia a livello nazionale, che sardo); il crollo dell'aumento del P.I.L. nel 2009 (-5% circa) si attenua nel 2010 ma non tanto da poter invertire la rotta.

Diminuisce quindi il potere reale degli stipendi e dei salari, mentre quello delle pensioni è in declino da molti anni perché esse sono prive di adeguati strumenti di rivalutazione. I lavoratori italiani sono al 23° posto in Europa (su 27) per salario netto. A fronte di questo fenomeno e all'impossibilità dichiarata dal Governo di ridurre la pressione fiscale, l'effetto è che i ceti a reddito fisso continuano a pagare con i sacrifici gli effetti della crisi.

VERTENZA FISCO e MEZZOGIORNO

La Cisl confederale ha lanciato prima delle elezioni regionali come prioritaria la vertenza FISCO. Di essa se ne parla parecchio, da molte parti: sciopero CGIL, annunci del Governo, mobilitazione CISL. Sembra che in tanti la vogliano ma poi non se ne fa nulla !!

Certo lo Stato ed il sistema degli Enti locali hanno bisogno di risorse e difficilmente si potrà nell'immediato ridurre la pressione fiscale complessiva. Ma sarebbe opportuno e su questo la CISL deve spendersi fino in fondo, anche con la mobilitazione – magari unitaria – contro il Governo. Tremonti dice che la riforma si farà in tre anni, per ora si è limitato a recuperare i soldi dello scudo fiscale. Mentre asfissa le associazioni non profit ed i sindacati con gli adempimenti connessi al MODELLO EAS, premia gli evasori tassando al 5% i soldi (di dubbia provenienza) rientrati in Italia dallo scudo. Oppure si sente parlare del solito accorpamento in due aliquote (un dejavu) che ridurrebbe la proporzionalità delle imposte (se non ben calibrate). In più si parla del federalismo e di quello Fiscale, un po' per offrirlo in omaggio alla Lega, un po' come slogan, anche se non si capisce, essendo le entrate invariate, chi dovrebbe guadagnarci e chi dovrebbe pagare e rimetterci.

Certo, rimane il valore utile del federalismo fiscale se diretto a rendere responsabili i centri di spesa rispetto ai flussi di entrata e a creare un meccanismo virtuoso che riduca gli sprechi, ma esso sarà dannoso se diretto a sottrarre risorse al SUD e a garantire invece le Regioni del NORD.

Il problema mezzogiorno non deve essere lasciato da parte perché il gap sulle infrastrutture materiali (ponti, strade, ferrovie, porti) e immateriali (scuola, ricerca, università, politica del credito) deve essere colmato o ridotto, pena continuare a fare del SUD la palla al piede dell'intera nazione.

In realtà, dalla riforma del Fisco ne deve discendere una maggiore capacità di spesa dei redditi fissi e di quelli più bassi, anche attraverso una vera battaglia all'evasione fiscale, vero tarlo dell'economia italiana. Insomma riproporre il rilancio dell'economia sociale, incrementando i redditi di pensionati e lavoratori, fatto che può contribuire a rilanciare consumi e investimenti.

Naturalmente la riforma fiscale passa non solo per una revisione delle aliquote e della tassazione a livello nazionale ma bisognerà agire sul territorio nei confronti degli enti impositori locali e delle tasse e tariffe locali e dei grandi gestori dell'energia, della telefonia, dell'acqua. Se siete andati a Roma di recente vi sarete accorti che in pochi giorni il biglietto Fiumicino Roma è aumentato di 3 euro su 11(oltre il 25% di aumento) !!! Ma è solo un esempio.

OCCUPAZIONE

Ma se è pesante la condizione reddituale , ancora più pesante è quella dell'occupazione.

Lasciando perdere i dati nazionali e prendendo in considerazione quelli regionali (quelli provinciali sono censiti a periodicità annuale da parte dell'ISTAT e ancora non sono stati resi noti) si può osservare che la disoccupazione in Sardegna è salita al 15,4% e poiché quella del nostro territorio era poco più bassa della media regionale, si può ragionevolmente presumere che anche a Cagliari sia cresciuta la disoccupazione, arrivando al tasso del 14,5 – 15%, nettamente in aumento rispetto al 2008 e superiore alle medie nazionali. Una percentuale difficile da sostenere a livello sociale, specie se si aggiungono ai disoccupati, gli scoraggiati, quelli che non cercano più lavoro.

Se poi prendiamo i dati sulla cassa integrazione ordinaria e straordinaria e delle mobilità (molte delle quali senza assegni) e, soprattutto, degli ammortizzatori sociali in deroga, dobbiamo sostenere con decisione la necessità di puntare su una riforma seria degli ammortizzatori sociali a livello nazionale e a livello regionale con la compartecipazione del sistema della bilateralità. Va bene che il Governo e le Regioni (su spinta della Cisl in particolare) abbiano costruito l'ammortizzatore sociale in deroga ma questo è il momento di costruire qualcosa di reale a favore di lavoratori in difficoltà: un sistema moderno che veda accanto all'ammortizzatore delle politiche attive sul lavoro, un sistema di centri servizi lavoro (per l'impiego a livello nazionale) efficiente, un sistema di formazione professionale e continua che qualifichi il lavoratore nei momenti di difficoltà o di stasi lavorativa, un sistema di incentivi che favorisca il reimpiego di coloro che perdono il posto di lavoro, ma anche dei tanti giovani oggi in difficoltà magari dopo aver studiato per anni.

Come CISL noi siamo per la sussidiarietà e siamo consci della necessità che, accanto ai servizi pubblici per l'impiego, bisogna fare rete con il sistema privato, a partire da quello bilaterale.

RIFORMA DELLA CONTRATTAZIONE

Dopo le polemiche sulla firma dell'accordo del gennaio 2009, sono stati firmati tantissimi contratti unitariamente e questo la dice lunga sul risultato ottenuto dalla CISL nonostante le resistenze della CGIL che non firma il protocollo ma firma i singoli contratti alla cui base c'è proprio l'accordo separato. Lo stesso EPIFANI dice alla FIOM (unico sindacato a non firmare alcunché) che non basta la lotta ma ci vuole la contrattazione. Che qualcosa stia cambiando ??

RIFORMA PROCESSO DEL LAVORO

In questo frangente, dopo una discussione avvenuta nei due rami del Parlamento, si è materializzata una riforma del processo del lavoro, inserita in un disegno di legge omnibus, che ha creato discussioni e polemiche.

Vi è da sottolineare intanto il fatto che il disegno di legge è rimasto quasi sotto traccia. Da un lato un'opposizione che poco ne ha parlato durante l'iter parlamentare, salvo poi gridare allo scandalo all'approvazione del disegno di legge che violerebbe o snaturerebbe l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e rilanciare con la proposta del cosiddetto contratto unico che, questo sì, potrebbe violare lo statuto dei lavoratori. Vorrei qui citare l'ennesimo attacco dei radicali che, dopo aver incassato alcune candidature alle regionali, si stanno esercitando nell'andare contro il sindacato riproponendo l'abolizione delle trattenute sindacali. Un sindacato come la CGIL che poco è intervenuta, salvo poi protestare e mettere, frettolosamente, come oggetto dello sciopero generale del 12 marzo scorso, proprio questa questione. In mezzo la CISL che, come è suo costume, ha tentato di far inserire nella norma di legge le proprie proposte, riuscendovi parzialmente e limitando la portata negativa del provvedimento.

Innanzitutto vediamo le motivazioni che stanno alla base della riforma del processo del lavoro. E' sicuramente una materia molto delicata e complessa perché si muove nell'alveo della tutela individuale dei diritti e la Cisl sostiene che ci debba essere un'intersecazione tra la tutela individuale e quella collettiva.

L'attuale legislazione prevede un momento di conciliazione obbligatoria prima di poter ricorrere al giudice che, negli anni, ha dimostrato in molti casi l'inutilità perché le aziende spesso non si presentano e di fatto essa ha fatto allungare i tempi della giustizia. Anche i tempi dei processi del lavoro sono molto lunghi e non c'è attualità tra i tempi della rivendicazione del diritto ed il suo accertamento positivo o negativo, con riflessi negativi sulla condizione del lavoratore. Il disegno di legge prevede l'abolizione del momento della conciliazione obbligatoria.

L'azione certorina della confederazione è riuscita a bloccare alcune parti odiose dell'originario provvedimento, quale per esempio l'abolizione della gratuità del processo, messa in discussione dalla prima lettura del provvedimento, e l'obbligo per il lavoratore di rivolgersi all'arbitrato, rinviando questo caso alla definizione della contrattazione collettiva.

A parere della Cisl il provvedimento, pur non del tutto condivisibile soprattutto perché regola per legge una materia che dovrebbe essere riservata alla contrattazione delle parti sociali, non mette in discussione la validità dell'articolo 18 (peraltro applicata solo ad una parte dei lavoratori italiani – circa 6 milioni su un totale di 20 milioni) e introduce uno strumento in più, quello dell'arbitrato, per tutelare i propri diritti. Introduce anche un ambito di intervento importante per il sindacato e per il sistema della bilateralità. Con la contrattazione collettiva si potrebbe anche mettere in fuori gioco il potere dei consulenti, rientrati dalla finestra tra gli enti certificatori.

Insomma, al di là di molti difetti della normativa rilevati anche dal sindacato, l'arbitrato riconosciuto e stabilito dalla contrattazione collettiva va nella logica della sussidiarietà e nell'affermazione del ruolo sindacale e della contrattazione collettiva, sottraendo, per quanto possibile, la materia al binomio avvocati – magistrati ed evitando i procedimenti troppo lunghi. Una impostazione peraltro già in vigore in numerosi contratti nazionali di lavoro.

La questione è certamente delicata perché occorre considerare la posizione di debolezza del lavoratore, all'atto dell'assunzione, e la sua possibile esposizione a ricatti, ma alcuni correttivi posti con forza dalla Cisl hanno fatto in modo di evitare questo rischio.

Infatti, dopo l'approvazione del disegno di legge è stato firmato dalle parti sociali, presso il Ministero del Lavoro, una dichiarazione di intenti con la quale le parti si impegnano a definire con tempestività un accordo interconfederale escludendo che il ricorso delle parti alle clausole compromissorie, poste al momento della assunzione, possa riguardare le controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro.

In questo modo diventa chiaro e definitivo per tutti quello che la Cisl ha sostenuto fin dall'inizio e cioè che con la riforma dell'arbitrato non viene in nessun modo ne' aggirato ne' depotenziato l'art.18 e più in generale il diritto del lavoro. Con questa intesa (sono parole della CISL) aumentano, invece, notevolmente le possibilità che conciliazione e arbitrato vengano ben regolati nella loro sede naturale, attraverso accordi interconfederali e i contratti di lavoro.

Nel caso di mancato accordo, diceva il testo della legge, deciderà il Governo ma sembra di poter escludere che ciò possa avvenire senza il consenso del sindacato, specie dopo la firma di questo avviso comune.

Il provvedimento, per la verità, prevede anche una riduzione dei tempi per poter inoltrare il ricorso giudiziario.

Come è noto il provvedimento ha avuto una battuta d'arresto perché il Presidente Napolitano lo ha rinviato alle Camere e quindi ora è di nuovo al vaglio della Commissione. La Cisl ha preso atto con rispetto della decisione legittima del Presidente della Repubblica, ribadendo che l'arbitrato è uno strumento utile a disposizione dei lavoratori e delle imprese per diminuire i costi ed accelerare i tempi di risoluzione delle controversie di lavoro, secondo i principi di libertà e sussidiarietà, garantiti dalla Costituzione, che la Cisl intende rafforzare e regolare attraverso la contrattazione collettiva tra le parti sociali. E' questo il senso dell'avviso comune sull'arbitrato sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali e da tutte quelle datoriali, che facendo salve tutte le tutele e le garanzie previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, rimane la base comune per un successivo accordo interconfederale su questa materia.

In ogni caso, in cartella trovate il testo delle osservazioni avanzate dalla Cisl alla Commissione:

- 1) **Certificazione** (in caso di stipula di contratti individuali una commissione certifica preventivamente la natura del rapporto di lavoro): la Cisl chiede l'assoluta terzietà della Commissione, riservando le funzioni solo agli Enti Bilaterali, la Direzione provinciale del Lavoro, l'Università (con esclusione dei consulenti del lavoro).
- 2) **Ricorso all'arbitrato secondo equità**: La Cisl precisa che vanno rispettati, oltre ai principi generali dell'ordinamento, anche i diritti indisponibili dei lavoratori (contratti e leggi riferibili a diritti costituzionali, vincoli dell'ordinamento comunitario, obblighi internazionali.) Si chiedono anche alcune limitazioni nel pubblico impiego per il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato. Mentre la contrattazione nel settore privato da parte delle organizzazioni maggiormente rappresentative e nel pubblico delle organizzazioni più rappresentative ai sensi del dlgs 165/2001 possono devolvere al giudizio arbitrale secondo equità materia non in contrasto con quelle indicate nelle limitazioni.
- 3) **Libertà di scelta del lavoratore**: prevedere la clausola compromissoria solo dopo il termine del periodo di prova, con la terzietà dell'organo di certificazione. Esclusione della risoluzione del rapporto di lavoro. Non prevedere l'intervento suppletivo del Ministero, in caso di non accordo tra le parti sociali.
- 4) **Impugnazione licenziamenti** (sono previsti nel disegno di legge termini più stretti rispetto a quelli attuali): prevedere che la comunicazione del licenziamento possa avvenire solo per iscritto e l'allungamento dei termini di decadenza ad almeno 12 mesi.
 - Accennavo prima al contratto unico. Anche di questo si parla poco. E' stato presentato in Parlamento un disegno di legge (a firma di numerosi parlamentari di centro sinistra tra cui Nerozzi, Marini, Ichino etc.) e ispirato da alcuni studiosi di diritto del lavoro (come Tito Boeri) relativamente al contratto unico. In pratica i lavoratori (se passasse questo disegno di legge) sarebbero assunti (tutti) con un contratto unico a tutele - così dice il ddl - progressive. Ci sarebbe una fase (fino ad un massimo di tre anni) determinata dai CCNL durante la quale il dipendente assunto con il contratto unico (anche se da un'azienda con più di 15 dipendenti) avrebbe solo la tutela obbligatoria (il risarcimento) e non quella reale (per intenderci quella dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori). Solo al termine dei tre anni tornerebbe in ballo la tutela reale (solo per i dipendenti di aziende con più di 15 dipendenti). Mi sembra che il pericolo di aggiramento dell'articolo 18 sia molto maggiore in questo caso ed infatti su questa proposta la segreteria confederale della Cisl si è già espressa in termini negativi.

SITUAZIONE REGIONALE

Il sindacato sardo ha dato un grande esempio a tutt'Italia. Anche al sindacato nazionale. Di questo va dato merito alla segreteria regionale unitaria, con la CISL in testa, ma anche all'impegno di tutti noi. Il grande successo delle manifestazioni, culminate nello sciopero regionale del 5 febbraio, con una partecipazione senza precedenti, rappresenta un risultato prezioso che va capitalizzato. A fronte della gravissima crisi, economica e sociale, occupazionale e di tenuta dei redditi vissuta, non c'è stato posto per le recriminazioni, per le polemiche di bassa lega, ma una spinta alla lotta unitaria, una lotta di popolo con l'articolazione delle iniziative a tutti i livelli (aziendale, locale, provinciale, regionale). Dietro al sindacato, che ha dimostrato di saper supplire anche ai ritardi di una classe politica che spesso si avvita su se stessa, si sono riposizionati tutti (Associazioni, Chiesa, Istituzioni, Partiti).

E' una spinta che viene da lontano perché la Cisl questa crisi l'aveva già vista tempo fa quando qualcuno, pur di farsi candidare alle elezioni regionali, ha tenuto buono il sindacato, tenendo ben nascoste le bandiere. Mentre le nostre si sono dispiegate sempre, senza guardare al colore delle amministrazioni. Questo forse dovremmo dirlo più spesso !! Ma tant'è, ora si deve proseguire e gli incontri a Bruxelles non sono una gita, come è stata definita da qualcuno (radio press e il Portico, gli estremi che si toccano !!) a cui forse dà fastidio l'iniziativa sindacale, ma rappresentano la dignità di una classe politica e sociale che propone, accettando magari anche qualche rimprovero dalla Comunità europea perché magari si spende poco quello che si ha.

Ma non dobbiamo essere i soliti piagnoni e dobbiamo rimboccarci le maniche per primi. Certo occorre che le rivendicazioni sulla insularità, sulla continuità territoriale, sulle autostrade del mare, sull'energia, sulla diversa ripartizione dei proventi delle entrate siano poste con forza ai livelli di competenza (Governo, Europa), ma poi si deve guardare anche all'interno della Regione.

Ci sono responsabilità del Governo regionale, molto attento a comparire nelle vertenze (magari sull'Isola dei cassintegrati) ma spesso dimentico di praticare una vera concertazione (vedi politiche del lavoro o magari nell'adozione dei criteri della costituzione del CREL) o magari nei tagli ai piani personalizzati della legge 162, o ancora nella riforma della sanità.

Insomma la nostra iniziativa si deve muovere a geometria variabile: obiettivi concreti e controparti variabili, a seconda dell'argomento.

Abbiamo però il dovere di batterci per un riscatto della Nostra Isola e perché questa mobilitazione porti a dei risultati concreti.

Le proposte che la CISL sarda, insieme a CGIL e UIL sono rilevanti:

- La costituzione di un'agenzia per il reimpiego dei lavoratori e per la loro formazione (INSAR, BIC, INVITALIA) aggiungo io con il ruolo dei CSL e di un'agenzia formativa di qualità.
- L'obiettivo di spendere i fondi strutturali: siamo in ritardo pazzesco. Siamo nel 2010 ancora non si è impegnato e speso un euro per il sessennio 2007/2013.
- Rivisitazione del welfare regionale
- La riproposizione del master and back.
- L'osservatorio delle povertà.

L'appuntamento è per tutti al 28 di aprile per una marcia contro le povertà (l'ennesima) (ma non bisogna stancarsi) dalla Chiesa di Sant'Ignazio al Palazzo della Regione.

SITUAZIONE PROVINCIA

Un giornale locale di qualche settimana fa in un lungo servizio relativo ad un cittadino di Sant'Elia purtroppo morto dissanguato nel corso di una rapina andata male, metteva in evidenza la situazione di difficoltà dei cagliaritani costretti a ricorrere al lavoro nero (contro il quale il sindacato, secondo qualcuno, sta troppo in silenzio).

Dopo qualche giorno un'altra indagine statistica presentata dal solerte Sole 24 ore diceva che Cagliari è la città più ricca del Mezzogiorno e sfiora i redditi della Padania !!

Ma c'è il rischio di confondersi, perché a dicembre, sempre il Sole 24 Ore considerava Cagliari la città con l'indice migliore in Italia "di percezione del miglioramento della qualità della vita rispetto a 2-3 anni fa": felice (sic !) ma in realtà risultava al 70° posto tra le province italiane, come qualità della vita.

Naturalmente anche stavolta sono apparse sulla stampa dichiarazioni trionfistiche di politici, rappresentanti del mondo economico e sociale.

Ma insomma quale è la verità ?

Non si può certo mettere in dubbio l'autorevolezza della CONFINDUSTRIA e del suo Giornale, tuttavia vorremmo rivolgere a noi stessi ed a tutta la società cagliaritana alcuni interrogativi perché di tutta questa ricchezza, francamente, non ce ne siamo mai accorti. Infatti, se è vero che siamo ricchi, vorremmo sapere come mai:

- La disoccupazione che si registra a Cagliari raggiunge punte che arrivano a oltre il 12%. Nel 2009 probabilmente siamo a quota 14,5%.
- Il tasso di povertà relativa nella città di Cagliari è del 21%.
- Nelle liste dei lavoratori che fruiscono degli ammortizzatori in deroga, su 12000, ben 4000 sono della provincia di Cagliari e circa 1500 sono residenti nella città.
- L'indice di vecchiaia raggiunge il 210% e questo significa che in città si deve spendere moltissimo per i servizi sociali e per l'assistenza alle persone.
- A Cagliari ci sono 2097 piani personalizzati per i non autosufficienti (tra l'altro decurtati dalla Giunta Regionale).
- Le pensioni a Cagliari in media sono al di sotto dei 600 euro mensili.
- Cagliari Provincia (ma la città è una larga parte della stessa) nella statistica della qualità della vita è 60° nel settore Affari e Lavoro, 89° nel settore popolazione, 92° nel settore ambiente e salute, 76° per il tenore di vita.
- Il tessuto produttivo della città è polverizzato in tante piccole aziende dove i lavoratori spesso sono privi di tutele e di un sistema di welfare moderno.
- Insomma, il dato riportato dal Sole dice solo che a Cagliari si pagano le tasse in relazione al reddito indicato: quindi a Cagliari i cittadini pagano le tasse e sono più onesti che in altre città, anche perché molti contribuenti sono pensionati e lavoratori dipendenti "costretti a pagare le imposte", al contrario dei tanti evasori.

Gli altri commenti sono fuori luogo perché stridono con la realtà descritta. E' vero che non ci sono grandi crisi aziendali industriali (forse perché molte fabbriche hanno già chiuso), lavoratori con il casco appesi su qualche torre o che occupano gli aeroporti, ma la realtà è fatta di tanti lavoratori, pensionati, immigrati, invisibili per i media perché non fanno rumore e non danno l'opportunità a sindacalisti e politici di comparire, ma che soffrono in silenzio e con dignità la loro difficile condizione ma non per questo sono meno degni di attenzione.

L'ultima analisi svolta dalla USR ci dice che circa il 33% dei lavoratori in mobilità in deroga ed il 25% di quelli in CIG sono della nostra provincia.

Questa è dunque la situazione che non si discosta molto da quella del resto della Regione, tenendo anche conto che, come in ogni provincia, vi sono zone più povere e zone meno in difficoltà.

LE PROPOSTE

Nell'assemblea territoriale di novembre e poi nella conferenza stampa di gennaio, avevamo avanzato qualche proposta per lo sviluppo del territorio, Avevamo identificato alcuni filoni : industria, trasporti, Porto e aeroporto, Infrastrutture, edilizia, università e scuola.

Infrastrutture - Sicurezza

Le strade e la viabilità, pur con qualche progresso, sono assolutamente insufficienti. Non è pensabile che, dopo tanti anni, ancora si registrino ritardi nella realizzazione della S.S. 195 che vede tutte le sue lacune incidere sullo sviluppo del territorio. Ne soffre l'industria e la zona pregiata di Sarroch e di Macchiareddu, ne soffre il turismo perché non si riesce a valorizzare adeguatamente le coste del sud ovest, ne soffre il traffico dei pendolari, soffocati dagli ingorghi e dai rallentamenti, ne soffrono i lavoratori che perdono la vita recandosi al proprio posto di lavoro.

Il porto e l'aeroporto

Sono una grandi potenzialità per l'intera Sardegna. Quello industriale va bene, è ripartito, dopo la grande crisi del 2008. La funzionalità della struttura, la centralità di Cagliari, la professionalità dei lavoratori e l'assenza di fenomeni di malavita organizzata di rilievo del nostro territorio hanno portato ad una ripresa, con raggiungimento di volumi elevati nella lavorazione dei container. Il sindacato cagliaritano ha creduto nel porto anche nei momenti più neri, con tutti i lavoratori in cassa integrazione, nella convinzione, non sempre condivisa, che fosse una struttura utile per Cagliari e per tutta la Regione. Sappiamo, però, per esperienza, che i grandi gestori dei traffici, come già successo in passato, potrebbero dirottare il traffico su altri porti, magari dell'Africa, dove la concorrenza e i prezzi più bassi possono incidere. Ebbene, occorre pensare al porto container non solo come base di smistamento ma anche come piattaforma logistica, collegata magari con le ferrovie con l'intera Sardegna, dove si lavorano le merci. Allora si che si darebbe più occupazione non solo ai dipendenti diretti ma anche al territorio. E' stato raggiunto un accordo tra i porti di Taranto, Gioia Tauro e Cagliari ma di esso poco sappiamo perché anche l'Autorità Portuale soffre di autoreferenzialità.

E poi, mentre il porto container va a gonfie vele, quello storico langue. Il numero dei passeggeri diminuisce in maniera esponenziale, mentre la mancata attuazione delle autostrade del mare per la tratta verso Cagliari, sfavorisce l'attracco a Cagliari delle navi merci che invece sbarcano a Olbia dove il 60% delle merci è trasportato a Cagliari, con i TIR, intasando la fatiscente S.S. 131. Ancora, bisogna spingere sulla realizzazione a Cagliari di un bacino di carenaggio.

Su questo problema, sul ruolo della Tirrenia, sul complesso sistema portuale si deve fare una sorta di conferenza di servizio dove avanzare proposte chiare che possano rinvigorire i traffici via mare.

L'aeroporto anch'esso presenta numeri elevati di traffico, soprattutto per la presenza, fortemente aumentata, dei voli low cost e della Ryanair. Anche qui però occorre un consolidamento perché questi fenomeni rischiano di funzionare fin tanto che ci sono forti contributi perché poi anche le compagnie aeree fanno come i soliti prenditori: rimangono fino a quando conviene per poi fuggire.

Area Industriale

Non è un momento facile per il sistema industriale sardo nel suo complesso. Rimane, come punto di riferimento per migliaia di lavoratori, l'area industriale di Sarroch. Sulla quale bisogna impegnarsi

perché sia valorizzata con interventi che la qualificano ulteriormente in termini di accessi stradali, mense, tutela dell'ambiente, presidio sanitario. Proprio in un momento di crisi generale, occorre investire risorse private e pubbliche e creare regole precise per gli appalti e per la sicurezza, anche ricordando il dramma vissuto nel corso del 2009.

Università – Scuola.

Potenziare l'Università e collegarla con la società, con le forze sociali e imprenditoriali, in modo che il mondo della ricerca non sia fine a se stesso, ma produca risultati e faccia crescere le opportunità di lavoro e di sviluppo di qualità. E' stato eletto un nuovo Rettore con il quale il sindacato cagliaritano intende aprire un confronto più stringente rispetto al passato. Occorre arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico, la cui gravità è stata rappresentata nelle recenti Conferenze di programmazione dei PLUS, investendo con convinzione sia nelle politiche di promozione dell'istruzione, sia nelle politiche rivolte all'adolescenza e al disagio giovanile. Occorre altresì valorizzare e promuovere il lavoro femminile, che rappresenta, al tempo stesso, un fattore di sviluppo socio economico del territorio e un argine alla povertà della famiglia e dei bambini. Bisogna puntare sull'attuazione di politiche rivolte alla conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro.

Inflazione e Prezzi:

Su questo aspetto, noi proponiamo un osservatorio permanente al quale partecipino i Comuni, la Provincia, la Camera di Commercio, le associazioni dei consumatori, i sindacati, le associazioni del commercio, onde non ripetere gli errori del passato nel caso che l'inflazione, come è probabile rialzi la testa.

Immigrazione.

La Cisl, l'ANOLF e l'INAS sono da tempo un punto di riferimento per gli immigrati. I problemi dei giovani della seconda generazione e dell'integrazione e dell'accoglienza sono prioritari e su questo ci dobbiamo impegnare sempre di più.

LA PROVINCIA E IL COMUNE DI CAGLIARI.

Siamo alla scadenza del mandato della provincia di Cagliari. Una provincia nuova come del resto noi siamo una struttura nuova perché i confini si sono modificati con lo scorporo del Medio Campidano. Che giudizio dare sull'attività della Istituzione ?

Un giudizio sufficiente sulle politiche sociali perché è stato fatto un grande lavoro sui PLUS al quale anche la nostra organizzazione, con i pensionati in prima fila ha dato un grosso contributo. L'assessore è riuscita a mettere in rete le proposte a fare lavorare i comuni, a mettere comunque a disposizione elaborazioni e proposte. Tutto sommato, anche se forse sono mancati momenti di confronto diretto tra amministrazione provinciale e sindacato, i PLUS hanno costituito un momento di partecipazione, al di là della valutazione dei risultati ancora da valutare. Ci sono state anche tre iniziative interessanti dell'assessorato nelle quali siamo stati coinvolti.

Sull'immigrazione e sui problemi della seconda generazione è stato organizzato un convegno al quale ha preso parte anche la nostra segreteria e l'ANOLF nazionale, in pratica c'è stata una partnership, che si manifesta anche con il sostegno tangibile al nostro sportello SAX p.

Sui problemi della tratta degli essere umani. Sulla violenza contro le donne.

Questi ultimi due conclusi con dei protocolli di intesa tra Provincia, Sindacati e diverse associazioni e istituzioni.

Giudizio meno positivo sulle politiche del lavoro: pochi o nessuno i tavoli messi in piedi, specie dopo il cambio dell'assessore, scarso funzionamento della commissione lavoro, nessun incontro sulla programmazione dei fabbisogni formativi. Molto attivismo e presenzialismo sulle crisi generali (magari anche non del nostro territorio), pochi risultati. Si pensi che in passato non sono stati neanche spesi tutti i soldi relativi al programma PARI.

Negativo il giudizio sulle politiche del personale culminate nella recente vertenza dei precari e nella denuncia per attività antisindacale che la nostra categoria è stata costretta a fare anche a causa della scarsa trasparenza dell'operazione. Sono in corso sviluppi della situazione anche dopo le recenti polemiche con i lavoratori stessi. Mentre sulla gestione della PROSERVICE (società in house della Provincia) dove peraltro si è firmato un interessante accordo di secondo livello, non tutto è filato liscio in termini di trasparenza.

Degli altri assessorati (ambiente, trasporti) non abbiamo il piacere di conoscere né la voce né lo scritto perché evidentemente non sanno cos'è il sindacato o perché il loro ruolo è troppo invisibile.

Rimane l'assessorato alla programmazione che, però, ha avuto confronti sporadici.

Insomma, dalla Provincia ci si sarebbe aspettati di più specie nel rivendicare la specificità e i bisogni di Cagliari e del suo Hinterland.

Sui Comuni più grandi sospendiamo il giudizio e pensiamo di attivarci per riprendere il confronto su tariffe, politiche sociali, bilanci dopo la tornata elettorale. Anche se su questo aspetto pesano le difficoltà organizzative vissute in questo anno per questioni di operatività della segreteria. Non voglio essere ripetitivo, ma se si vuole dare corpo alle teorie della CISL sulla contrattazione decentrata sia a livello aziendale, territoriale e con il sistema degli enti locali, occorre un significativo spostamento di risorse dal centro alla periferia, dalle Federazioni nazionali a quelle territoriali.

CONFERENZA DEI SERVIZI

Tra poche settimane si terrà la conferenza dei servizi della Cisl sarda che segue quella nazionale. Sono state fatte delle proposte alcune nuove, altre meno, ma tutte dirette a migliorare la qualità della nostra attività sindacale a rispondere in modo più adeguato alle mutate esigenze dei nostri iscritti, dei lavoratori e dei pensionati. Senza dimenticare che dovremmo avere l'ambizione di rappresentare non solo i precari ma anche coloro che non hanno mai lavorato e i tanti giovani e donne che conoscono poco l'agire del sindacato.

In attesa della conferenza regionale, nella quale si farà un discorso più ampio, mi sembra importante riferire brevemente gli intendimenti della segreteria:

- Più presenza nel territorio: esempio già in atto la sede di Muravera. Possibilità di incremento di presenza nella zona industriale e nell'hinterland cagliaritano, nonché nella Barbagia di Seulo.
- Collaborazione più efficace con la capillarità delle sedi della FNP, attraverso una presenza coordinata delle Federazioni e dei servizi in periferia.
- Coordinamento delle attività tra UST INAS CAF UFFICIO VERTENZE.
- Sostegno della struttura della UST (attraverso propri dipendenti e collaboratori) all'attività delle Federazioni, specie le più piccole.

- Promozione di una filiera di accoglienza verso le fasce deboli e specie verso i disoccupati e gli immigrati attraverso la rete dell'INAS, del servizio COLF BADANTI, dello sportello informatico, del servizio di orientamento al lavoro.

Tutto questo in una logica di sobrietà assolutamente necessaria in un momento delicato come questo che impone sacrifici e rigore a tutti noi.

Cagliari 20/4/2010

Fabrizio Carta